

“QUALITA’ E INNOVAZIONE PER IL NOSTRO ATENEIO”

BREVE VIAGGIO FRA LE SPERANZE E LE ASPETTATIVE DEGLI STUDENTI

Sara Lorusso



(foto di Leonardo Nella)

L'Università degli studi della Basilicata sconfina. Fuori regione e, se possibile, anche oltre. Ma è nel quotidiano delle aule, tra i corridoi, durante le file in segreteria che gli attori di questo percorso fanno i conti con le potenzialità e i limiti dell'ateneo. Studenti, rimasti in regione per scelta o mancanza di alternative, che conoscono l'università tanto bene da segnalare ogni disservizio, a volte protestare rumorosamente, spesso ammettere che i vantaggi di un piccolo ateneo possono sorprendere

favorevolmente. Potenzialità misurate in capitale intellettuale e risorse del territorio: la sfida è riuscire a coordinarli.

"La necessità di nuovi corsi di laurea che amplino l'offerta per quanti decidono di rimanere si è fatta urgente – suggerisce Roberta Palmieri, di Bernalda, tra gli iscritti al corso di laurea in Conservazione dei beni culturali – ma i progetti devono costruire un disegno per il territorio". Il riferimento è alla facoltà di Architettura (un'ipotesi su cui gravano le incertezze dovu-

te alla legge finanziaria) che, nella città dei Sassi, troverebbe una sede davvero originale. "Il patrimonio architettonico materano – afferma ancora Roberta – negli altri atenei italiani, è oggetto di studio: perché non qualificare l'offerta formativa locale attraverso un impiego utile e coerente delle risorse a disposizione? Una scelta simile, costruita sull'alta specializzazione delle didattiche di settore, diventerebbe il motore per l'esportazione di una formazione necessariamente tutta lucana, perché lucano è il patrimonio da mettere al centro della



consapevolezza e della ricerca". La speranza, in fondo, coincide con l'esigenza. Quella di restare, di trovare nell'ateneo lucano il luogo della formazione alta e qualificante, ma anche un luogo confortevole e adeguato come sottolineano da anni gli studenti di Matera: "Viviamo una situazione di forte disagio – vanno ripetendo da tempo in tanti – aule piccole e laboratori insufficienti. Restiamo in attesa del promesso trasferimento negli edifici dell'ex ospedale". "Un piccolo ateneo come quello

lucano dà la garanzia di un rapporto produttivo tra studenti e docenti – ne è consapevole Salvatore Lucente, di Potenza al terzo anno di Geologia presso il polo scientifico potentino – i piccoli numeri glissano la burocrazia e il contatto con il professore si fa immediato".

Come la possibilità di fare ricerca, anche al di fuori dei contratti di dottorato, semplicemente perché si ha voglia di fare, perché il professore impiega poco a riconoscere il proprio lavoro nei risultati degli studenti, perché l'iniziativa del singolo giace per molto meno tempo su una scrivania, sotto forma di richiesta scritta. "La crescita dell'ateneo – aggiunge – deve, però, guardare alle realtà esterne e di alta specializzazione. Convegni, seminari e collaborazioni con interventi di fama internazionale, sono, spesso, occasioni per addetti ai lavori, poco frequenti e non sempre aperti allo studentato". Ricorre spesso l'esigenza di una maggiore specializzazione, di uno sforzo per portare in Basilicata la platea scientifica. "Sviluppare la didattica attraverso il ricorso frequente a fonti esterne, al mondo delle aziende specializzate nei diversi settori, non sembra di impossibile realizzazione – continua Luigi Gravela, di Matera, studente in Ingegneria delle telecomunicazioni – la videoconferenza è ancora una pratica del tutto insolita, eppure supererebbe problemi di costi e organizzazione. Del resto, la Basilicata è tra le regioni che hanno maggiormente investito nel superamento del digital divide: sarebbe opportuno rendere operativa la potenzialità".

"Lo sguardo può sconfinare oltre il territorio regionale e andare all'Europa quando la solidità dell'offerta didattica si mescola alla coerenza degli sbocchi di un percorso individuato – osserva Annalisa De Luca, di Sasso di Castalda, laurea specialistica in teoria e filosofia della comunicazione – una facoltà che fa della comunicazione l'oggetto di studio non può perdere la sfida dell'innovazione. C'è bisogno, probabilmente, di affiancare ai percorsi teorici una maggiore frequenza di ricerca applicata". Comunicativo è il limite che gli studenti lamentano: "L'università non è riuscita ancora a sviluppare un rapporto concreto con il territorio – conclude Luigi – i due atenei non sono un centro di riferimento per le città in cui sorgono e gli spazi d'aggregazione per la popolazione studentesca sono davvero pochi". E mentre l'orizzonte si allarga, le possibilità si rincorrono, le speranze si fanno domanda d'offerta e, se esaudite, stimolo per scegliere di restare.